

GADDU

(imperioso, dolorando)

Lasciami e taci!

JANA

(supplichevole)

La tua piccina,
l'occhi-turchina, Gaddu, morrà!

GADDU

(disperatamente, minacciando)

Per le tue lagrime, per la tua vita...!

JANA

(arretrando sbigottita)

Gaddu!... È finita... Pietà... pietà!...

(La donna indugia fissando Gaddu con passione mortale; indi crollando il capo e guatando sbigottita in alto, in attitudine d'amore, s'avvia daccapo stancamente alla casa: ne varca la soglia, soffermandosi avanti ad una immagine religiosa; s'inginocchia, assorta qualche momento in un'estasi d'angoscia)

Mi sento in core

un desiderio arcan di piangere,

di piangere... e morir! Madonna ascolta:

tutta dannami, o Santa; il sen mi colma
d'ogni tortura... E sia!

ma la mia bimba a singhiozzar rechina

falle soccorso Tu che sei divina!

la soccorri dal Cielo,

Tu del Carmelo

regina e fiore - immagin pia d'amore.

Fa soccorso al mio sangue di lassù

chè il pane, o Santa, non so darle più!

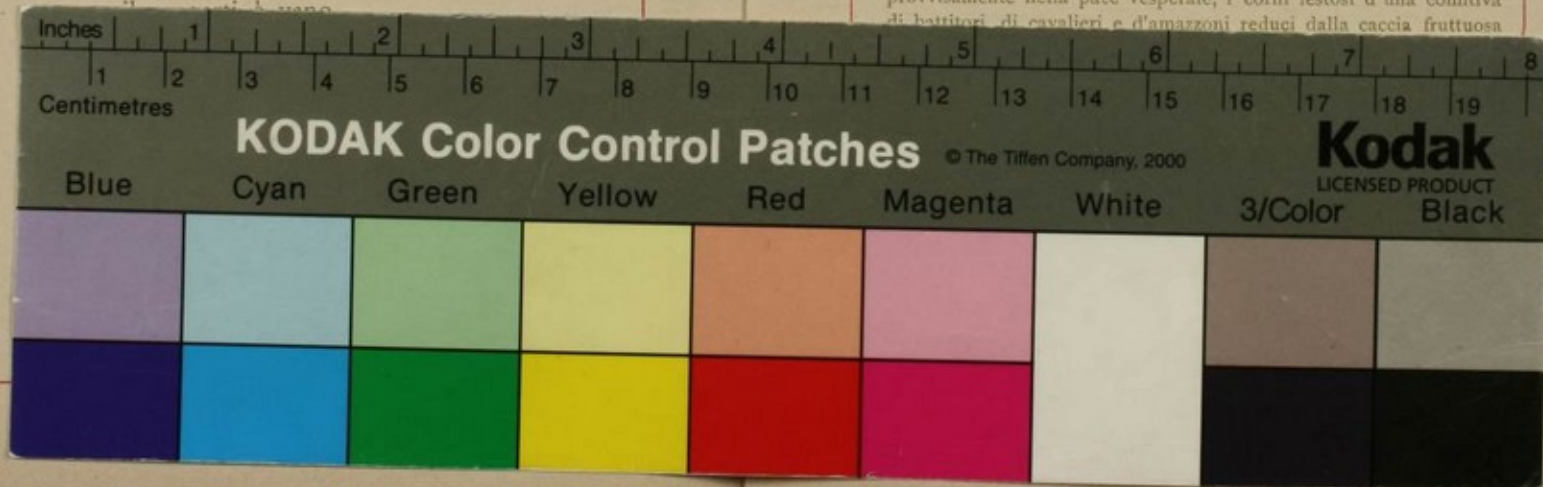
(rimane a ginocchi, il seno rotto tra i singulti; s'alzerà poscia barcollando avviandosi, brancicante, alla scaletta e salendo, faticosa, alla stanza superiore).

SCENA QUARTA.

Giacomo Portu, Minnia-Grazia

la falange dei cacciatori, le amazzoni

(I terrazzani sfollano, a poco a poco le vie e lo spiazzo. Strane l'ultime fosforescenze del cielo, chiazze di vastissime zone vermiglie. Qualche campana, dallo scocco stanco e melodioso. Improvvisamente nella pace vesperale, i corni festosi d'una comitiva di battitori, di cavalieri e d'amazzoni reduci dalla caccia fruttuosa)



JANA

EDIZIONI PUECCIO

Copyright 1905 (Printed in Italy)

SALVATORE ALIAGA

JANA

Scene sarde in due atti

MUSICA DI

M. RENATO VIRGILIO



A. PUCCIO - EDITORE

MILANO - VIA ROVELLO N. 1

(Printed in Italy).

Proprietà dell'Editore per tutti i paesi.
Depositato a norma dei trattati internazionali.
Tutti i diritti di esecuzione, rappresentazione, riproduzione
di qualunque genere, traduzione e trascrizione
sono riservati.

Published November 1st, 1905
Copyright
Copyright in U. S. A. by A. Puccio.

LC. 136. a1

PERSONAGGI

JANA *Soprano*
DONNA MINNIA-GRAZIA. *Mezzo Soprano*
GADDU DI NUORO *Tenore*
GIACOMO PORTU *Baritono*
STEFANO DEDDA. *Basso*
GAVINO. *2° Tenore*
NIEDDU. *2° Baritono*

*Braccianti, donne e bambini, cacciatori, amazzoni,
bracchieri, battitori, ecc.*

Ai di nostri — In terra di Gallura.

0844

ATTO PRIMO

Un villaggio — il Picco — sulla costiera di Gallura, ai di nostri. Paesaggio vasto. In fondo allo spiazzo le prime fratte d'una sodaglia limitata all'orizzonte dalla roccia del monte dal profilo che digrada bruscamente sovra un minor pendio.

A destra, tra gli edifici rozzi dell'abitato, la casetta, a schisto greggio, di Gaddu e Jana. Dell'abituro è visibile, sotto a un'arcata su cui poggia un ballatoio dalla vòlta bassissima, l'interno della cucina, fumosa e densa d'arredi agresti; nel mezzo un'ampia tavola zoppicante, cui attorniano una cassapanca e qualche altro mobile di sgraziata fattura. Sulla parete di fondo il vano e la scala per cui s'accede alla stanzuccia sovrastante, avente varco sul ballatoio.

A sinistra dell'ascoltatore, una bettola protetta da un tetto di fogliame sporgentesi con piovra di rami sul disordine d'alcune malferme tavole e di quattro panche. In mezzo, un poco sul fondo del quadro, un « nuraghe » sacro: alto, severo — a foggia di cono tronco — fronzuto di vegetazioni selvagge alle connessure delle pietre. Più innanzi, al primo dei piani prospettici, la pila d'un beveratoio, accerchiato di sedili di sasso.

La sera, purpurea, urgente. Clamore di voci.

I braccianti scioperanti d'Efisio Mannu — il signore dei frantoi, delle biade e delle pasture di Limbara e di Calangianus — fanno a carte; li guatano i compagni, dai volti scarni e riarsi dal cocciore dei solleoni.

SCENA PRIMA.

Gaddu, Gavino, Stefano Dedda, Nieddu
donne e altri braccianti.

STEFANO

(a Nieddu, scrutante lungo la via montana)

Qualcun ?...

NIEDDU

Nulla.

GAVINO

(con altri sterratori sdraiato al suolo, dando una carta)

Danari.

STEFANO

(ribattendo a doppia carta)

Asso... Ed un altro.

GAVINO

(crollando tristemente il capo)

Rifiuterà...

GADDU

Aspettiam.

GAVINO

Ei d'ogni terra
Signor ; noi schiavi e pochi! È vana guerra...

GADDU

(violento)

Morrem di fame!

STEFANO

(sogghignando)

Affè; il partito è scaltro.

GADDU

(fissando tetro il compare)

Dedda! o il pianto t'è meglio ed il malanno?

STEFANO

Io ?... Nuorese, bah, è celia !...

(additando un gruppo di fanciulli)

Ma costor ?

GADDU

(proseguendo infervorato)

E l'ansia sempre, la bestemmia, il danno...?!

GAVINO

(alzandosi e gittando le carte)

Fante; e cedo!

STEFANO

(filosofo)

E affoghiam... Bazza a chi muor !

(Altri giuocatori s'alzano a fatica da terra; gesti e atteggiamenti di stanchezza e dolore; donne, gruppi di bimbi traversano con frequenza la piazza, quali sostando per acqua alla fontana, con anfore di cotto, quali scomparendo lateralmente a tergo del nu-raghe).

SCENA SECONDA.

Un gruppo d'altri sterratori e precedenti.

NIEDDU

(dal posto di vedetta)

Gli amici!

I BRACCIANTI

Alfine... orsù...

GAVINO

(ad uno dei sopravvenuti, concitatamente:)

Parla... Il messaggio?

I SOPRAGGIUNTI

(laconici, affranti)

Scacciati!

I BRACCIANTI

(gli occhi lampeggianti)

Per Iddio!...

STEFANO

(beffardo)

Nè udito ei v'ha...?

GLI STESSI

Ciancie non vuol... La fame ha per ostaggio...
Pregammo, supplicammo, d'umiltà
curvi. Eì rise!

STEFANO

(un sussulto d'ira in tutti)

La belva ha gaio umor!

TUTTI

E noi bestemmierem, compagni, ancor...

(I pugni si serrano poderosi; Gaddu ha un gesto di scoramento infinito. — Lontano, un canto femminile)

IL CORO LONTANO

Pregiam! Nel Vespero, dal triste cor,
sorelle, un cantico salga al Signor.
Pregiam per l'anime prone al dolor!

I BRACCIANTI

Compari, affè, ecco ride madamigella Fame
col livido corteggio de le sue smorte dame.
A casa, orsù, ove a notte, col fumo per collar,
ridon versiere e spettri accanto ai focolar!...
Pure...! a la Pasqua, orvia, cantiam, al sogno d'or...
Verrà... verrà!

(lento, lento il coro s'avvia)

Ma un dì, forse, men triste verrà di noi sul pianto
che riderà d'Aprile sui casolari un canto!
che tutte entro dell'anima di sorrisi digiuna
risorgeran le morte speranze ad una ad una!
Men fosco il sol sui doloranti allora
sovra i solchi fraterni splenderà
verrà, verrà ne l'aspettata aurora
l'umana tregua a ogni martir: verrà.
Pasqua dei tempi, farò d'ogni prora
o Pasqua santa dell'Umanità!

(Il gruppo così osannante inoltra e dispare lungo la montagna, dietro cui il tramonto agonizza in una strana dissoluzione di colori... Gaddu, il capo premuto fra le mani, è rimasto in attitudine di dolore, accanto ai sedili del fonte. V'è rimasto, solo ora allontanandosi, Stefano Dedda. Scoterà melanconico il capo a l'ccheggiare della canzone).

STEFANO

Buono: la Pasqua!?... urrà... Frattanto un gaio
quaresimal!...

(s'avvia; passando presso il nuraghe si soffermerà accanto ad una pietra reggente una sorta di rozzo pronao ed apostroferà Gaddu)

Toh: il sasso benedetto
che risana chi muor... Mia fè! tra poco

non basteranno i sassi
tutti della Gallura, alla moria...
Bah! ci pensi il demonio... E così sia!

(s'allontana e scompare)

SCENA TERZA

Jana e Gaddu

(Pallidissima, ravvolta in uno scialle che le copre la testa, Jana apparirà sulla soglia della cascina. Scorto Gaddu, s'avvia a lui camminando faticosamente; giuntagli accanto lo chiamerà con un lieve toccare. Un trasalire di Gaddu)

GADDU

Tu qui?

JANA

(debolmente)

Sì.

GADDU

Anco una volta

a torturarmi il core?

JANA

La tua piccina - ascolta,
Gaddu - si muor!

(Gaddu china il capo, senza parola. Jana proseguendo con angosciata dolcezza:)

Torna a la triste casa

Gaddu! vedi? ogni mia forza declina...

la tua cascina

non ha un sorriso, una dolcezza... vieni!

Ci manca il pan? morremo

a quella cuna, accanto,
ma almen ne asciughi una carezza il pianto,
un tuo bacio d'amor...

GADDU

(disperatamente)

Non più; non più!

mi spasiman nel core

mille torture,

mille paure,

che sento, non so dir! Or de' tugurii

all'ultima speranza il cielo irrida,

ma che il dolor mi uccida,

lo schianto, prima che il digiun? ch'io pianga?...
no: dillo tu al Signor!

JANA

Gaddu, t'uccide il demone

torvo della tua pena...

(con crescente fervore)

Vien!... serena

d'amore un'alba

ancor verrà; un incanto

gentil, se m'ami, a la capanna ancor!

GADDU

No, no! sperai; ma, franto

il sogno, qui morrem... Me'l dice il cor...

JANA

Al padron cedi... Guarda: ovunque è pianto!

È vano ogni martir!... Tornate ai campi...

GADDU

(imperioso, dolorando)

Lasciami e taci!

JANA

(supplichevole)

La tua piccina,
l'occhi-turchina, Gaddu, morrà!

GADDU

(disperatamente, minacciando)

Per le tue lagrime, per la tua vita...!

JANA

(arretrando sbigottita)

Gaddu!... È finita... Pietà... pietà!...

(La donna indugia fissando Gaddu con passione mortale; indi crollando il capo e guardando sbigottita in alto, in attitudine d'amore, s'avvia daccapo stancamente alla casa: ne varca la soglia, soffermandosi avanti ad una immagine religiosa; s'inginocchia, assorta qualche momento in un'estasi d'angoscia)

Mi sento in core

un desiderio arcan di piangere,
di piangere... e morir! Madonna ascolta:
e se il pregarti è vano
e ogni pace m'hai tolta,
uccidimi, non farmi
più soffrir!... La mia livida
bimba, oh sì smunta
si stremata, sospira: - madre, ho fame
e tremo tanto! - Vergine
benedetta: fa tu ch'ella sorrida
che di sole un palpito
le giunga al core, al core affranto... Tutta

tutta dannami, o Santa; il sen mi colma
d'ogni tortura... E sia!

ma la mia bimba a singhiozzar reclina
falle soccorso Tu che sei divina!

la soccorri dal Cielo,

Tu del Carmelo

regina e fiore - immagin pia d'amore.

Fa soccorso al mio sangue di lassù

chè il pane, o Santa, non so darle più!

(rimane a ginocchi, il seno rotto tra i singulti; s'alzerà poscia barcollando avviandosi, brancicante, alla scaletta e salendo, faticosa, alla stanza superiore).

SCENA QUARTA.

Giacomo Portu, Minnia-Grazia

la falange dei cacciatori, le amazzoni

(I terrazzani sfollano, a poco a poco le vie e lo spiazzo. Strane l'ultime fosforescenze del cielo, chiazze di vastissime zone vermiglie. Qualche campana, dallo scocco stanco e melodioso. Improvvisamente nella pace vespérale, i corni festosi d'una comitiva di battitori, di cavalieri e d'amazzoni reduci dalla caccia fruttuosa entro la bella fratta gallurese. Risuonerà anche immediato l'inno venatorio dei sopraggiungenti).

IL CORO DEI CACCIATORI

Se l'agile

gazzella già deluse il battitor,

sul candido

ginnetto t'abbandona, o cacciator!

Cacciatore affretta,

sferra la saetta;

come la gazzella
 di tua dama bella
 capriccioso il core
 fa deluso amore
 e accresci invano i dardi, o cacciator!
 Bell'esca ne adesca - femminea virtù;
 ma mente sovente.
 In sella su, su!

LE AMMAZZONI

Se l'agile
 cerbiatto fè giocondo il battitor,
 sul rapido
 leardo sprona, cacciatrice, ognor!
 Cacciatrice affretta
 sferra la saetta;
 qual cerbiatto snello
 vola al nuovo appello
 dei garzoni il core
 che mentiva amore
 e invan l'inseguì, cacciatrice, ancor!
 Bell'esca ne adesca - di ciarle virtù
 ma mente sovente.
 In sella su, su!

(La comitiva empie festosa la bettola rusticana ad un assalto di acque dolci, d'orzate o di vin d'Olbio. Un piccolo e tozzo vecchiardo, l'oste, li accoglie, sgambettando in mille inchini, spolverando febbrilmente, di soppiatto, le tavole e le panche sgangherate. Capannelli chiassosi. Risate gioconde. Donna Minnia-Grazia furbescamente fissando Giacomo Portu assorto nella contemplazione della casupola di Jana:)

MINNIA-GRAZIA

Giacomo Portu dite - o mal rammento?
 questo il borgo natio non è di Jana,
 la selvaggia beltà che giovanetto
 v'accese?

PORTU
 (arrossendo)

Evvia! vecchie fantasie; ubbie
 di tramontati giorni...

MINNIA-GRAZIA

A che il rossor?
 Dolce non è la voluttà d'un forte
 rimpianto? d'un desio fermo nel core
 siccome...

(enfatica)
 spada nella sua guaina?
 (sorridendogli)

Spianate il fronte; d'altri lauri amore
 v'arriderà... Giovine siete... Osate...

PORTU

Se mite siete qual leggiadra, or via...
 mercè m'usate de la celia!

(Il buio comincia ad avvolgere la scena; la comitiva dei gentiluomini e delle dame ha ripreso da qualche minuto il cammino, non avvertendo l'assenza dei due. Luccica in alto qualche stella)

È tardi!...

Smarriti siam... di noi
 sparleranno... Partiam...; volete?...

MINNIA-GRAZIA

(godendo della durata ironia)

E, dite,

qual rustico rivale
la tolse a voi?... Lo sterrator, rammento,
Gaddu di Nuoro... un giacobino...!

(ride forte)

Il braccio
m'offrite... Orsù! d'un madrigale è tempo...

PORTU

Di stelle il cielo uno ve 'n tessè... Andiamo!

(s'allontanano per la via del monte. Da un angolo li osserva, riconoscendo Portu, Stefano Dedda che avrà un beffardo, ma tetro, gesto di intenzione).

SCENA QUINTA.

Gaddu, Stefano, Gavino, Nieddu

gli altri braccianti

GADDU

(Da qualche minuto Gaddu è riapparso presso le pietre del nuraghe, attorniato da Gavino, Nieddu, e da altri borghigiani. Altri sopraggiungeranno quasi ad una intesa: Gaddu appare ritemperato d'una nuova, disperata energia)

È tardi, amici. Orsù, a cavallo. Io vo'
stanotte ire al frantoio del padrone
nostro al cospetto. E vo' del mio malanno,
vo' dell'ossa che più regger non sanno
dell'anima il fardello,
dirgli, affè! la canzon; che il ritornello
mi scoppi dentro al cor!...

NIEDDU

Teco verrò!

GADDU

Vo' dirgli il disperato mio trescone
e la pavana della fame atroce;
e vo' dirgli la croce
dei braccianti del Picco di Gallura
ch'hanno la morte a le sue vanghe attinto;
di morte anch'io dipinto,
ch'ogni maledizione
m'urli nell'urlo della mia sventura!

GAVINO

Digli: - la ghianda è scarsa, e la pastura,
e il moggio d'orzo...

STEFANO

E s'è di spettri cinto
- digli - il nuraghe benedetto; ed hanno
le femmine il malanno
a la gozza!

GAVINO

E il digiun, narra, e lo schianto...

GADDU

(lentamente; fissando tutti in volto)

Ma... s'ei rifiuta?...

I BRACCIANTI

Allor morremo!...

STEFANO

(con bieco sarcasmo)

Accanto

a le femmine?

GADDU

(comprendendo il monito feroce)

A le femmine..?

(con violenza a Stefano)

Al cane

che al Picco - intendi? - avrà strappato il pane!

La mia « mastrucca » olà...

(l'indossa aiutato da qualcuno)

Vo' a l'albeggiare

giunger.

GAVINO

T'assista il ciel...

STEFANO

(crollando il capo)

Gramo compare!

GADDU

(s'avvia; ma lo assale il pensiero della piccina, di Jana e muove qualche passo verso la soglia; si trattiene tosto, tormentato, tornando febbrile fra il gruppo degli sterratori).

No !...

(addita ai compagni la casa)

Se vedrete pallida

la donna mia venir da quella porta,

chiedete a lei se gracile

se di languor la mia piccina è morta

Ditele che pe' i laceri
bimbi, pel nostro d'ogni di martire,
abbandonammo l'erpice
nei solchi e il fronte alzammo a l'avvenire.

Che s' io tornando, l'ultima
speranza in cor recassi a voi delusa,
genti del Picco, ditele
che del nuraghe sia la porta schiusa;

che del nuraghe benedetto accanto
di lei m'assolva una carezza e il pianto!

(fugge disperatamente; il grappo dei braccianti s'allontana sbigottito, sfollando con lentezza).

STEFANO

(entrando nella casa di Gaddu, ne sale la scaletta scendendone quasi tosto; all'ultimo gradino rivolto alla sommità, completa di qualche parola una frase dianzi cominciata:)

L'aspettate diman... Frattanto calma
vi state !... Addio...

(L'eco del corale fraterno risuona tosto daccapo poco lunge)

IL CORO DEI BRACCIANTI

Verrà, verrà ne l'aspettata aurora
l'umana tregua a ogni martir verrà!
Pasqua dei tempi, farò d'ogni prora
o Pasqua santa de l'Umanità!

JANA

(apparirà dalla scaletta; più stravolta che dianzi, indugierà qualche istante frugando febbrilmente entro la madia, in qualche cassetto od altrove; un gesto d'angoscia enorme)

Nulla...

(un pensiero improvviso l'assale; un risoluto ergere del capo)

Giacomo Portu... Sì!... morirò
per via?!... Che monta? ma lei salva... Il Cielo
vede: e m'assista!

(rapidamente avvolgendosi lo scialle sul « corittu » a fiorami, giunge
supplici le mani verso l'alto della scala, rivolta alla bimba)

Aspettami... verrò...

(s'avvia alla porta; la schiuderà violentemente scomparendo dispe-
rata nella tenebra. Da lunge - eco fievolissima - il canto degli
uomini).

SIPARIO)

ATTO SECONDO

La scena stessa dell'atto precedente. Ma più serrato il buio e maggiore il numero dei lumi scintillanti scarsamente nella vacuità del paesaggio. Poi che la scena sarà rimasta qualche minuto deserta, dal tenebrore apparirà Giacomo Portu sorreggendo Jana vacillante e cerea; l'accompagnerà entro la casa, ove nella cucina arderà una lampada a boccia quadrangolare. Echi notturni. Una figura - Stefano Dedda - si staccherà da uno degli sporti prolungantisi oltre la bettola, a spiare sui sopraggiunti. Un gesto di accorgimento; poscia lo sterratore scomparirà con un tetro scuotere del capo.

SCENA PRIMA.

Giacomo Portu e Jana.

G. PORTU

(sorreggendo sempre la donna).

Fate core!

JANA

(si lancerà, come lo sfinimento le consente, per la scaletta, scendendone quasi subito, con un fervido gesto di sollievo e gratitudine; siederà tosto, affranta)

Mercè resa vi sia.

G. PORTU

Voi, Jana, voi?!

Come... sì lunge... e sola,
del bosco in sul declive?!

JANA
(ansando, lentamente)

A voi venia...

G. PORTU
(scosso)
Che?

JANA
Ma si stanca, e la riarsa gola
si chiusa!.. Svenni... Altro non so... Accorreste;
qui mi ridesto... Grazie...

G. PORTU
(esitante)

E... venivate?

JANA.
(corre dapprima anco una volta alla scaletta ad origliarvi, immota per qualche istante; piomberà poscia, smarrita, alle ginocchia di Portu)

Ho fame... ho fame! La casa ho dannata,
Giacomo Portu, e la granaia impura
e la madia... La Vergine piagata
n' ha gittata la mala vangatura!
N' ha sdegnati il Signor...

G. PORTU
(un gesto di pietà e di stupore)

Cristo v' aiuti!

JANA
Ed ho si scarna la mia bimba e tanto
piansi, congiunte le man cristiane,
che più una stilla non san dar di pianto
quest'occhi e tutta la cascina un pane.

Ella morrà, morrà... Le tristi nozze,
Giacomo Portu; e son dannata! A voi
venia...

G. PORTU
(daccapo con esitanza febbrile)

Il nuorese?

JANA
(rapidamente)

Gaddu mio?... Lontano
stanotte, ito ai frantoi
s'è per messaggio a Efisio Mannu - oh invano!
invan, lo sento! - Or, mozze
m'abbia Cristo la man, la treccia e il core
e la mia fede tolgami il Signore
s'io men l'adoro, e a lui son fida, e piango!
ma la mia bimba se a bacià rimango
nè le dò stilla d'Olbio, o latte, o pane,
s'io non la salvo ella si muor dimane,
Giacomo Portu! Or se d'alcuna splendere
luce vedeste il lieto
sogno d'un giorno; se al gentil segreto
non irrideste ond'io mi vissi altera,
se la muta chimera
Giacomo Portu, (onde conobbe alcuna
dolcezza il cor e - a l'alma vostra - grata
l'alma fuggia) non troppo umil vi arride,
deh questa che m'uccide
ambascia orrenda d'ogni duol colmata,

d'ansie, d'angoscie arcane,
deh mi togliete! un pane,
un pan per la mia livida
malata; un pane, un pane!

G. PORTU

(vinto di commozione profonda)

Jana!?!... quanta pietà! E... tutta sola, a notte
venivate così?...

JANA

Veniano l'ombre a frotte
ne la casa; sopita l'innocente giacea...
- Guai se, desta, un soccorso non l'avviva - io dicea.
E venni... Una follia, certo! ma ne la mente
m'era foco... E giungeste...

G. PORTU

Scendevo, di mia gente
ultimo, da la caccia pe' i vincheti di Piana...
Vi rinvenni... sì smorta!... Or parlaste...

(un singulto soffocato di Jana)

No... Jana!?!...

(le si avvicina fissandola a lungo negli occhi umidi di lagrime,
parlandole con pacata dolcezza, man mano infervorandosi)

O tu che piangi ed hai negli occhi fondi
l'arida fiamma che avvivò il dolore;
tu ch'entro ai sogni una dolcezza effondi
come nel vento l'aroma d'un fiore;
guardami fiso, Jana e il lampo ancora
di tue pupille avventami nel core!

Tutte di te, che un palpito disflora,
Jana, splendono a me le ricordanze;
tutte di luce il rider tuo le infiora...
Ricordi? di, le nitide paranze?
l'april tiano, col mattutin richiamo
e il giocondo fiorir de le speranze?
Ricordi?... oppur di stelle era un ricamo
e il labbro, labbro inascoltato e gramo,
- Jana, dicea, sei bella!.. io t'amo... io t'amo! -

(con passione infinita, afferrando la donna alle mani diaccie)

E t'amo ancor! un fascino
di te m'assal... Del sogno, ancora - intendi? -
sull'ali a me sorridi... E tu... imploravi?
No, no!

(trae, avvolte in una treccia di filo, alcune monete che porge a Jana)

Per l'angel tuo, Jana!...

JANA

come se l'atto e la vista del dono le dessero improvvisa coscienza
dell'insania compiuta; arretrando).

Meschina

me, che ho fatto?... Sognai?!... Vergin divina,
chi d'amor qui parlava? Oh me! l'angoscia
mi fe' cieca... Fuggite! è il sacrilegio,
il sacrilegio... E m'ho perduta!

(cadendo disperata a ginocchi innanzi la Santa)

Vergine

de la clemenza!... a me pietà, pietà!...

G. PORTU

Jana!... non più... Mi vinse il cor l'ebbrezza
di quel, che ancora oblio
non spense, antico ardor... Non più... Carezza
m'era;... parlai!... Mi perdonate., Addio!

(tentoni la mano avrà cercato il legno della madia, presso la porta, deponendovi furtiva la custodia di seta, colma di monete. L'uomo fuggirà poscia verso il monte, spiato da Stefano improvvisamente emerso dalla tenebra. Jana sarà scomparsa per la scala di fondo).

SCENA SECONDA.

Stefano Dedda *indi* Gaddu di Nuoro.

STEFANO

Ah femminil coscienza! fonte d'insania e scienza
di male! Ecco: l'affanno su noi rugge, la Morte
par che ne agganci... e forte tesse costei la ragna
di sua frode e l'inganno alle preci accompagna...
Si strugge Gaddu il cor per nostra grama sorte
e il cor gli schianti tu; Jana, di male essenza...
Pe'l Ciel, che d'ogni femmina è un serpe la coscienza!
(avvolto nella « mastrucca » di pel nero appare dal fondo Gaddu)
Gaddu!

GADDU

(ravvisando il compagno)

Tu?

STEFANO

Sì. Tornato già?

GADDU

Tornato. Ai massari

sassaresi s'è appel fatto; a donne, ai caprari
di Tempio! il dritto nostro s'abbatte all'altrui fame!
È finita...

STEFANO

(cupamente)

E te 'l disse?

GADDU

Cajo Maddu. Le lame
de le roncole avranno doman, certo, loquela!

STEFANO

Il credi?

GADDU

Se l'insulto il sangue non aggela
in cuore ai galluresi...

STEFANO

(fissandolo trace)

Buono!...

(una pausa)

... e nei cor di Nuoro!

GADDU

Di Nuoro? Dio t'assista... che intendi dir?

STEFANO

Pel coro
de le Versiere!... io? nulla... Che ai cenci col bidente
attoscato, s'appiglia il demonio sovente;
che malo senno è, Gaddu di Nuoro, ir per fastella
se schiusa è la fienaià... e la giumenta sneila!

GADDU

Compare, giuraddio! che di senno traligni...

STEFANO

(calmo, tetro)

Possibil è...

(una pausa)

T'è noto Giacomo Portu?

(un sussulto violento di Gaddu)

Spigni

tua porta, allor, s'ei passa...; ch'ei di sterpi non colmi
il saccon di tue nozze!

GADDU

Giuraddio!

STEFANO

Serra!... d'olmi

siffatti non ha d'uopo la tua vite...

GADDU

(afferrandolo)

Dir vuoi?

STEFANO

Nulla!... uscìr di tua casa il vidi. A' casi tuoi
bada... Ma s'ei del Picco tien di polledre in conto
le donne... affè! commesso t'è un dovere; l'affronto
paghi il dannato e n'abbia l'anima tua ristoro!

GADDU

(terribilmente pacato)

Stefano Dedda, addio.

STEFANO

Addio, Gaddu di Nuoro.

(si separano; Gaddu batte alla porta di sua casa)

SCENA TERZA.

Gaddu e Jana.

JANA

(ricompare prontamente; toglie la sbarra della porta, indi gettandosi
appassionata su Gaddu.)

Gaddu, mio Gaddu, alfin!

GADDU

(afferra la donna ai polsi; l'abbatte violentemente)

Ah creatura,
creatura, così!

JANA

(annichilita)

Gaddu?!

GADDU

(tenendola prona)

Carponi,

così! che il capro ti soverchi, e il cane,
e la martora ladra!...

JANA

(divincolandosi)

Ah ti perdoni

Iddio; che hai morso al veràtro selvaggio,
Gaddu!

GADDU

Ove l'esca? e fu de la sozzura
pago il compar?...

JANA

A te! per la piccina
tua scarna... Gaddu; ti danni!

GADDU

(torcendole i polsi forsennato)

Sgualdrina!

JANA

(è quasi stesa al suolo, retta sul cubito, affannosamente, volge a Gaddu una supplicazione disperata).

Gaddu di Nuoro; io l'anima - ecco ti porgo a brani,
ma pura come i calici - de' tuoi gigli montani...
Tutte come nel vergine - sogno, le tempia ancora,
Gaddu, mi scote un fremito - se un tuo bacio le sfiora...
M'insulta tu... mi strazia - piagammi pur nel core...
t'amo - m'oda il Signore - più che l'Eterno in ciel!

GADDU

Parla: Giacomo Portu
qui fu? ti sei venduta?

JANA

No; pe' l' mio sangue...

GADDU

Parla...
ah! perduta... perduta!...

JANA

Gaddu, pe' i sacri spiriti
de' tuoi morti...

GADDU

Sgualdrina!

JANA

No, m'ascolta... una furia
t'anima, ti trascina...

GADDU

Dove ei t'ebbe, la femmina?
dove la giacitura?...

JANA

Per quella fronte livida
Gaddu... son pura...

GADDU

(s'aggira tormentato; scorge il dono di Giacomo Portu; scioglie la custodia di filo in cui scintillano le monete lucenti; un urlo)

L'inferno!

JANA

(rinculando atterrita)

No, no...

GADDU

(brandisce il fucile agganciato presso la madia)

Femmina!

JANA

(fuggendo)

Pe' l' figliolo innocente
di Dio...

GADDU

(sparando; un grido nel tuono dell'arme)
Per il demonio!...

JANA

(cadendo)

Madre...

GADDU

(un clamore di gioia selvaggia; afferrando le monete che avventa ad una ad una per la porta spalancata;)

A me!... Ancor pezzente!...

SCENA QUARTA.

**I braccianti *accorrenti*, Stefano Dedda,
le donne, Gaddu, Jana, Gavino.**

GLI ACCORRENTI

Olà, un grido!... - Il capanno del nuorese... - Correte!

GADDU

(additando a Stefano il corpo di Jana)

Stefano Dedda, guarda!

STEFANO

(alzando le spalle; serenamente)

T'aiuti Iddio.

LA FOLLA DEGLI ACCORSI

(la cascina è invasa dai borghigiani; la donna levata a braccia dalla positura)

Madonna

addolorata! - Al sacro nuraghe! - A la colonna
del soccorso! - Veh! accenna... - Ancor vive: tacete...

GAVINO

(raccattando il fuclie omicida)

La creatura!... Alcum salga...

LE DONNE

(s'additano a vicenda la scaletta)

La creatura!

lassù...

TUTTI

Gaddu di Nuoro, sei dannato! Sventura!

(Jana è posata, riversa, sulla pietra liminare del nuraghe, presso la colonna benedetta; l'attorniano le donne sgomente; splendono lanterne vacillanti d'ogni dove)

GADDU

(immoto, ispirato)

Si, dannato! e morirò... Nè avrò campana,
nè croce... chè col vomere lo schianto
m'è passato sul cor! Quanto martire
entro i capanni!... fame e pianto... e il pane
si bestemmia! e non ai deschi un fior!
Tu sol dolente amor, tu solo all'anima
ridevi...

(imprecante)

E mi fu tolto! E il sen venduto
fransi!...

(strappa dalle mani di Gavino l'arme ch'ei riconosce)

Morrò... ma pria - guardate! - il ferro
che uccise io bacio e l'offro al Ciel...

(da qualche minuto sulla montana è apparso Giacomo Portu attratto dal tonare del colpo - Gaddu lo ravvisa)

A me,

Giacomo Portu! Galluresi a me!

(s'avventa su Portu; un grido; gli uomini si lanciano tra i due; Gaddu si divincola terribile)

G. PORTU

(pacato)

Gaddu di Nuoro, menti!... Or m'odi:... Forte io ti dico, nuorese:

Per l'offese

tue, ecco il mio sardo core.

Buono hai ferro? l'albore

ne rivedrà! Ma grido

prima - le man protese,

l'anima a queste consacrate mura -

pe 'l solco d'ogni aratro, la matura

sàggina, il gran, per la vita, la morte

per l'eterna sventura,

Gaddu, la donna che uccidesti è pura!

JANA

(segnandosi cristianamente)

Gaddu!... innocente m'hai morta... Nel nome del Padre, del Figliuolo, dello Spirito Santo...

GADDU

(fissa dapprima, come folgorato, Jana; guata a Stefano Dedda pallidissimo, a Giacomo Portu che ne regge sereno lo sguardo)

Innocente...!

(la parola è balbettata angosciosamente; un attimo d'esitanza ancora; poscia vinto dalla forza sacramentale dello scongiuro, in limite di morte, precipiterà accanto alla donna)

Jana... Jana... Jana!..

JANA

(le occhiate di questa, un suo lungo gesto frenetico diranno alle donne che la sorreggono, una sua volontà suprema; come tutti ne comprendono il senso, una donna le darà sul seno la piccina che le era tenuta pietosamente lontana. Un sorridere, quasi beato, della madre. Gaddu piange).

Gaddu! voglio di salici

tutta una cuna e cheta vo' dormire,

e che al mattin vi palpiti

de le mattugie un fievole garrire...

Gaddu!... laggiù... di Corsica

venir non senti un gemito dal mare?...

Baciami... oh ancora!... baciami...

ride' la Morte se tu sai baciare!

GADDU

No, non morrai!... no... lagrime

più non darai, che tutto il core hai pianto..

Sangue?!... ancor sangue?! ah suggimi

l'anima! è poco pe 'l tuo seno infranto...

Vivrai, m'intendi?...

JANA

(quasi inintelligibilmente)

Aiutami...

(un grido fievole)

No!... Gaddu mio... mi straziano...

È finita...

(spira; la porta del nuraghe si schiude, giusta il rito di morte; una luce rossastra nell'interno del tempio).

GADDU

(per qualche istante non s'avvede dell'immobilità assoluta del corpo esanime; poscia la tragica verità lo persuade violentemente; fissa l'uccisa ed arretra sbigottito).

Morta?!... ah dannato!...

STEFANO

(grave, accigliato muove lentamente contro Gaddu; giuntogli avanti si trae dalla cintola una roncola; la porge a lui con ieratica compostezza e gli dice, scoprendosi il petto)

Uccidimi,

nuorese.

GADDU

(stretta convulsamente l'arme fa per avventarsi su Dedda che lo aspetta tranquillo; ma giitta lungi da sè il ferro e corre alla piccina che, dolcemente scostando con religioso sgomento le mani della morta, toglie dal seno di Jana)

Vieni... non guardar...; mia vita...!

(tenta distogliere le pupille della creatura fisse stranamente sulla madre supina, sempre serrandola al viso, mentre nessuno oserà accostarglisi, vorrà avviarsi alla casa; monterà faticosamente il primo dei tre gradini di calcare onde si accede alla soglia; poscia come il dolore lo annichilisse repentinamente, stramazzerà al suolo senza gemito nè parola. Il corpicino della piccola gli sarà ancora stretto nell'amplesso disperato).

SIPARIO.





Prezzo netto L. 0,60

GADDU

(imperioso, dolorando)

Lasciami e taci!

JANA

(supplichevole)

La tua piccina,
l'occhi-turchina, Gaddu, morrà!

GADDU

(disperatamente, minacciando)

Per le tue lagrime, per la tua vita...!

JANA

(arretrando sbigottita)

Gaddu!... È finita... Pietà... pietà!...

(La donna indugia fissando Gaddu con passione mortale; indi crollando il capo e guatando sbigottita in alto, in attitudine d'amore, s'avvia daccapo stancamente alla casa: ne varca la soglia, soffermandosi avanti ad una immagine religiosa; s'inginocchia, assorta qualche momento in un'estasi d'angoscia)

Mi sento in core

un desiderio arcan di piangere,

di piangere... e morir! Madonna ascolta:

tutta dannami, o Santa; il sen mi colma
d'ogni tortura... E sia!

ma la mia bimba a singhiozzar rechina

falle soccorso Tu che sei divina!

la soccorri dal Cielo,

Tu del Carmelo

regina e fiore - immagin pia d'amore.

Fa soccorso al mio sangue di lassù

chè il pane, o Santa, non so darle più!

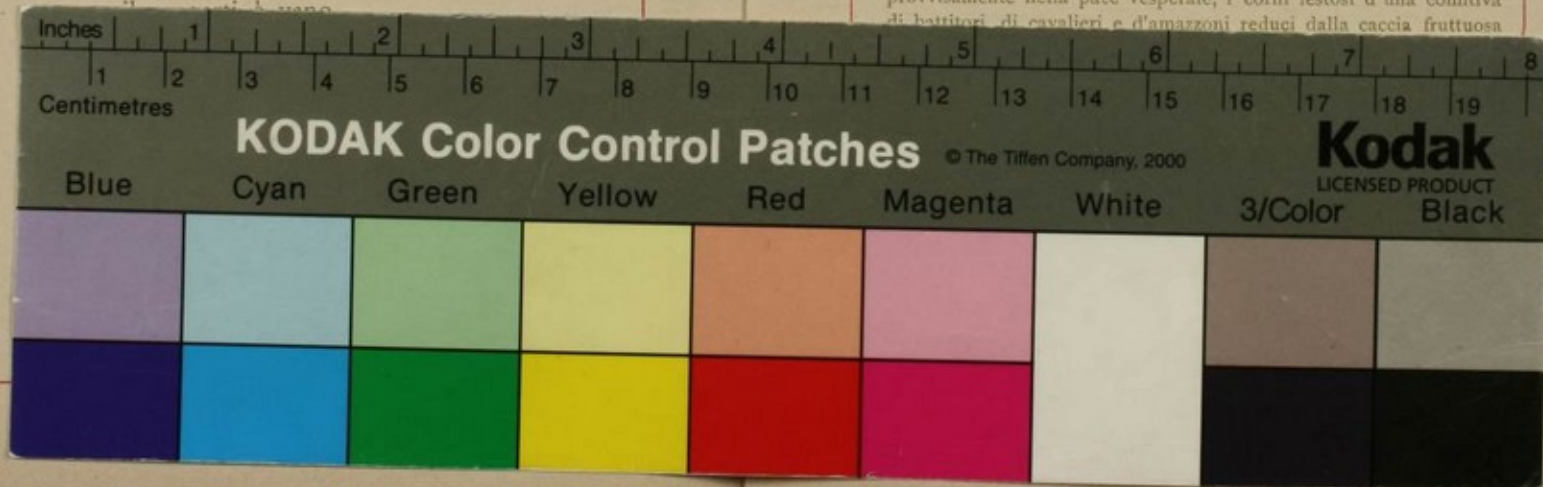
(rimane a ginocchi, il seno rotto tra i singulti; s'alzerà poscia barcollando avviandosi, brancicante, alla scaletta e salendo, faticosa, alla stanza superiore).

SCENA QUARTA.

Giacomo Portu, Minnia-Grazia

la falange dei cacciatori, le amazzoni

(I terrazzani sfollano, a poco a poco le vie e lo spiazzo. Strane l'ultime fosforescenze del cielo, chiazze di vastissime zone vermiglie. Qualche campana, dallo scocco stanco e melodioso. Improvvisamente nella pace vesperale, i corni festosi d'una comitiva di battitori, di cavalieri e d'amazzoni reduci dalla caccia fruttuosa)



JANA

EDIZIONI PUECCHIO

Copyright 1905 (Printed in Italy)

SALVATORE ALIAGA

JANA

Scene sarde in due atti

MUSICA DI

M. RENATO VIRGILIO



A. PUCCIO - EDITORE

MILANO - VIA ROVELLO N. 1

(Printed in Italy).

Proprietà dell'Editore per tutti i paesi.
Depositato a norma dei trattati internazionali.
Tutti i diritti di esecuzione, rappresentazione, riproduzione
di qualunque genere, traduzione e trascrizione
sono riservati.

Published November 1st, 1905
Copyright
Copyright in U. S. A. by A. Puccio.

LC. 136. a1

PERSONAGGI

JANA *Soprano*
DONNA MINNIA-GRAZIA. *Mezzo Soprano*
GADDU DI NUORO *Tenore*
GIACOMO PORTU *Baritono*
STEFANO DEDDA. *Basso*
GAVINO. *2° Tenore*
NIEDDU. *2° Baritono*

*Braccianti, donne e bambini, cacciatori, amazzoni,
bracchieri, battitori, ecc.*

Ai di nostri — In terra di Gallura.

0844

ATTO PRIMO

Un villaggio — il Picco — sulla costiera di Gallura, ai di nostri. Paesaggio vasto. In fondo allo spiazzo le prime fratte d'una sodaglia limitata all'orizzonte dalla roccia del monte dal profilo che digrada bruscamente sovra un minor pendio.

A destra, tra gli edifici rozzi dell'abitato, la casetta, a schisto greggio, di Gaddu e Jana. Dell'abituro è visibile, sotto a un'arcata su cui poggia un ballatoio dalla vòlta bassissima, l'interno della cucina, fumosa e densa d'arredi agresti; nel mezzo un'ampia tavola zoppicante, cui attorniano una cassapanca e qualche altro mobile di sgraziata fattura. Sulla parete di fondo il vano e la scala per cui s'accede alla stanzuccia sovrastante, avente varco sul ballatoio.

A sinistra dell'ascoltatore, una bettola protetta da un tetto di fogliame sporgentesi con piovra di rami sul disordine d'alcune malferme tavole e di quattro panche. In mezzo, un poco sul fondo del quadro, un « nuraghe » sacro: alto, severo — a foggia di cono tronco — fronzuto di vegetazioni selvagge alle connessure delle pietre. Più innanzi, al primo dei piani prospettici, la pila d'un beveratoio, accerchiato di sedili di sasso.

La sera, purpurea, urgente. Clamore di voci.

I braccianti scioperanti d'Efisio Mannu — il signore dei frantoi, delle biade e delle pasture di Limbara e di Calangianus — fanno a carte; li guatano i compagni, dai volti scarni e riarsi dal cocciore dei solleoni.

SCENA PRIMA.

Gaddu, Gavino, Stefano Dedda, Nieddu
donne e altri braccianti.

STEFANO

(a Nieddu, scrutante lungo la via montana)

Qualcun ?...

NIEDDU

Nulla.

GAVINO

(con altri sterratori sdraiato al suolo, dando una carta)

Danari.

STEFANO

(ribattendo a doppia carta)

Asso... Ed un altro.

GAVINO

(crollando tristemente il capo)

Rifiuterà...

GADDU

Aspettiam.

GAVINO

Ei d'ogni terra
Signor ; noi schiavi e pochi! È vana guerra...

GADDU

(violento)

Morrem di fame!

STEFANO

(sogghignando)

Affè; il partito è scaltro.

GADDU

(fissando tetro il compare)

Dedda! o il pianto t'è meglio ed il malanno?

STEFANO

Io ?... Nuorese, bah, è celia !...

(additando un gruppo di fanciulli)

Ma costor ?

GADDU

(proseguendo infervorato)

E l'ansia sempre, la bestemmia, il danno...?!

GAVINO

(alzandosi e gittando le carte)

Fante; e cedo!

STEFANO

(filosofo)

E affoghiam... Bazza a chi muor !

(Altri giuocatori s'alzano a fatica da terra; gesti e atteggiamenti di stanchezza e dolore; donne, gruppi di bimbi traversano con frequenza la piazza, quali sostando per acqua alla fontana, con anfore di cotto, quali scomparendo lateralmente a tergo del nu-raghe).

SCENA SECONDA.

Un gruppo d'altri sterratori e precedenti.

NIEDDU

(dal posto di vedetta)

Gli amici!

I BRACCIANTI

Alfine... orsù...

GAVINO

(ad uno dei sopravvenuti, concitatamente:)

Parla... Il messaggio?

I SOPRAGGIUNTI

(laconici, affranti)

Scacciati!

I BRACCIANTI

(gli occhi lampeggianti)

Per Iddio!...

STEFANO

(beffardo)

Nè udito ei v'ha...?

GLI STESSI

Ciancie non vuol... La fame ha per ostaggio...
Pregammo, supplicammo, d'umiltà
curvi. Eì rise!

STEFANO

(un sussulto d'ira in tutti)

La belva ha gaio umor!

TUTTI

E noi bestemmierem, compagni, ancor...

(I pugni si serrano poderosi; Gaddu ha un gesto di scoramento infinito. — Lontano, un canto femminile)

IL CORO LONTANO

Pregiam! Nel Vespero, dal triste cor,
sorelle, un cantico salga al Signor.
Pregiam per l'anime prone al dolor!

I BRACCIANTI

Compari, affè, ecco ride madamigella Fame
col livido corteggio de le sue smorte dame.
A casa, orsù, ove a notte, col fumo per collar,
ridon versiere e spettri accanto ai focolar!...
Pure...! a la Pasqua, orvia, cantiam, al sogno d'or...
Verrà... verrà!

(lento, lento il coro s'avvia)

Ma un dì, forse, men triste verrà di noi sul pianto
che riderà d'Aprile sui casolari un canto!
che tutte entro dell'anima di sorrisi digiuna
risorgeran le morte speranze ad una ad una!
Men fosco il sol sui doloranti allora
sovra i solchi fraterni splenderà
verrà, verrà ne l'aspettata aurora
l'umana tregua a ogni martir: verrà.
Pasqua dei tempi, farò d'ogni prora
o Pasqua santa dell'Umanità!

(Il gruppo così osannante inoltra e dispare lungo la montana, dietro cui il tramonto agonizza in una strana dissoluzione di colori... Gaddu, il capo premuto fra le mani, è rimasto in attitudine di dolore, accanto ai sedili del fonte. V'è rimasto, solo ora allontanandosi, Stefano Dedda. Scoterà melanconico il capo a l'ccheggiare della canzone).

STEFANO

Buono: la Pasqua!?!... urrà... Frattanto un gaio
quaresimal!...

(s'avvia; passando presso il nuraghe si soffermerà accanto ad una pietra reggente una sorta di rozzo pronao ed apostroferà Gaddu)

Toh: il sasso benedetto
che risana chi muor... Mia fè! tra poco

non basteranno i sassi
tutti della Gallura, alla moria...
Bah! ci pensi il demonio... E così sia!

(s'allontana e scompare)

SCENA TERZA

Jana e Gaddu

(Pallidissima, ravvolta in uno scialle che le copre la testa, Jana apparirà sulla soglia della cascina. Scorto Gaddu, s'avvia a lui camminando faticosamente; giuntagli accanto lo chiamerà con un lieve toccare. Un trasalire di Gaddu)

GADDU

Tu qui?

JANA

(debolmente)

Sì.

GADDU

Anco una volta

a torturarmi il core?

JANA

La tua piccina - ascolta,
Gaddu - si muor!

(Gaddu china il capo, senza parola. Jana proseguendo con angosciata dolcezza:)

Torna a la triste casa

Gaddu! vedi? ogni mia forza declina...

la tua cascina

non ha un sorriso, una dolcezza... vieni!

Ci manca il pan? morremo

a quella cuna, accanto,
ma almen ne asciughi una carezza il pianto,
un tuo bacio d'amor...

GADDU

(disperatamente)

Non più; non più!

mi spasiman nel core

mille torture,

mille paure,

che sento, non so dir! Or de' tugurii

all'ultima speranza il cielo irrida,

ma che il dolor mi uccida,

lo schianto, prima che il digiun? ch'io pianga?...

no: dillo tu al Signor!

JANA

Gaddu, t'uccide il demone

torvo della tua pena...

(con crescente fervore)

Vien!... serena

d'amore un'alba

ancor verrà; un incanto

gentil, se m'ami, a la capanna ancor!

GADDU

No, no! sperai; ma, franto

il sogno, qui morrem... Me'l dice il cor...

JANA

Al padron cedi... Guarda: ovunque è pianto!

È vano ogni martir!... Tornate ai campi...

GADDU

(imperioso, dolorando)

Lasciami e taci!

JANA

(supplichevole)

La tua piccina,
l'occhi-turchina, Gaddu, morrà!

GADDU

(disperatamente, minacciando)

Per le tue lagrime, per la tua vita...!

JANA

(arretrando sbigottita)

Gaddu!... È finita... Pietà... pietà!...

(La donna indugia fissando Gaddu con passione mortale; indi crollando il capo e guardando sbigottita in alto, in attitudine d'amore, s'avvia daccapo stancamente alla casa: ne varca la soglia, soffermandosi avanti ad una immagine religiosa; s'inginocchia, assorta qualche momento in un'estasi d'angoscia)

Mi sento in core

un desiderio arcan di piangere,
di piangere... e morir! Madonna ascolta:
e se il pregarti è vano
e ogni pace m'hai tolta,
uccidimi, non farmi
più soffrir!... La mia livida
bimba, oh sì smunta
si stremata, sospira: - madre, ho fame
e tremo tanto! - Vergine
benedetta: fa tu ch'ella sorrida
che di sole un palpito
le giunga al core, al core affranto... Tutta

tutta dannami, o Santa; il sen mi colma
d'ogni tortura... E sia!

ma la mia bimba a singhiozzar rechina
falle soccorso Tu che sei divina!

la soccorri dal Cielo,

Tu del Carmelo

regina e fiore - immagin pia d'amore.

Fa soccorso al mio sangue di lassù

chè il pane, o Santa, non so darle più!

(rimane a ginocchi, il seno rotto tra i singulti; s'alzerà poscia barcollando avviandosi, brancicante, alla scaletta e salendo, faticosa, alla stanza superiore).

SCENA QUARTA.

Giacomo Portu, Minnia-Grazia

la falange dei cacciatori, le amazzoni

(I terrazzani sfollano, a poco a poco le vie e lo spiazzo. Strane l'ultime fosforescenze del cielo, chiazze di vastissime zone vermiglie. Qualche campana, dallo scocco stanco e melodioso. Improvvisamente nella pace vespérale, i corni festosi d'una comitiva di battitori, di cavalieri e d'amazzoni reduci dalla caccia fruttuosa entro la bella fratta gallurese. Risuonerà anche immediato l'inno venatorio dei sopraggiungenti).

IL CORO DEI CACCIATORI

Se l'agile

gazzella già deluse il battitor,

sul candido

ginnetto t'abbandona, o cacciator!

Cacciatore affretta,

sferra la saetta;

come la gazzella
 di tua dama bella
 capriccioso il core
 fa deluso amore
 e accresci invano i dardi, o cacciator!
 Bell'esca ne adesca - femminea virtù;
 ma mente sovente.
 In sella su, su!

LE AMMAZZONI

Se l'agile
 cerbiatto fè giocondo il battitor,
 sul rapido
 leardo sprona, cacciatrice, ognor!
 Cacciatrice affretta
 sferra la saetta;
 qual cerbiatto snello
 vola al nuovo appello
 dei garzoni il core
 che mentiva amore
 e invan l'inseguì, cacciatrice, ancor!
 Bell'esca ne adesca - di ciarle virtù
 ma mente sovente.
 In sella su, su!

(La comitiva empie festosa la bettola rusticana ad un assalto di acque dolci, d'orzate o di vin d'Olbio. Un piccolo e tozzo vecchiardo, l'oste, li accoglie, sgambettando in mille inchini, spolverando febbrilmente, di soppiatto, le tavole e le panche sgangherate. Capannelli chiassosi. Risate gioconde. Donna Minnia-Grazia furbescamente fissando Giacomo Portu assorto nella contemplazione della casupola di Jana:)

MINNIA-GRAZIA

Giacomo Portu dite - o mal rammento?
 questo il borgo natio non è di Jana,
 la selvaggia beltà che giovanetto
 v'accese?

PORTU
 (arrossendo)

Evvia! vecchie fantasie; ubbie
 di tramontati giorni...

MINNIA-GRAZIA

A che il rossor?
 Dolce non è la voluttà d'un forte
 rimpianto? d'un desio fermo nel core
 siccome...

(enfatica)
 spada nella sua guaina?
 (sorridendogli)

Spianate il fronte; d'altri lauri amore
 v'arriderà... Giovine siete... Osate...

PORTU

Se mite siete qual leggiadra, or via...
 mercè m'usate de la celia!

(Il buio comincia ad avvolgere la scena; la comitiva dei gentiluomini e delle dame ha ripreso da qualche minuto il cammino, non avvertendo l'assenza dei due. Luccica in alto qualche stella)

È tardi!...

Smarriti siam... di noi
 sparleranno... Partiam...; volete?...

MINNIA-GRAZIA

(godendo della durata ironia)

E, dite,

qual rustico rivale
la tolse a voi?... Lo sterrator, rammento,
Gaddu di Nuoro... un giacobino...!

(ride forte)

Il braccio
m'offrite... Orsù! d'un madrigale è tempo...

PORTU

Di stelle il cielo uno ve 'n tessè... Andiamo!

(s'allontanano per la via del monte. Da un angolo li osserva, riconoscendo Portu, Stefano Dedda che avrà un beffardo, ma tetro, gesto di intenzione).

SCENA QUINTA.

Gaddu, Stefano, Gavino, Nieddu

gli altri braccianti

GADDU

(Da qualche minuto Gaddu è riapparso presso le pietre del nuraghe, attorniato da Gavino, Nieddu, e da altri borghigiani. Altri sopraggiungeranno quasi ad una intesa: Gaddu appare ritemperato d'una nuova, disperata energia)

È tardi, amici. Orsù, a cavallo. Io vo'
stanotte ire al frantoio del padrone
nostro al cospetto. E vo' del mio malanno,
vo' dell'ossa che più regger non sanno
dell'anima il fardello,
dirgli, affè! la canzon; che il ritornello
mi scoppi dentro al cor!...

NIEDDU

Teco verrò!

GADDU

Vo' dirgli il disperato mio trescone
e la pavana della fame atroce;
e vo' dirgli la croce
dei braccianti del Picco di Gallura
ch'hanno la morte a le sue vanghe attinto;
di morte anch'io dipinto,
ch'ogni maledizione
m'urli nell'urlo della mia sventura!

GAVINO

Digli: - la ghianda è scarsa, e la pastura,
e il moggio d'orzo...

STEFANO

E s'è di spettri cinto
- digli - il nuraghe benedetto; ed hanno
le femmine il malanno
a la gozza!

GAVINO

E il digiun, narra, e lo schianto...

GADDU

(lentamente; fissando tutti in volto)

Ma... s'ei rifiuta?...

I BRACCIANTI

Allor morremo!...

STEFANO

(con bieco sarcasmo)

Accanto

a le femmine?

GADDU

(comprendendo il monito feroce)

A le femmine..?

(con violenza a Stefano)

Al cane

che al Picco - intendi? - avrà strappato il pane!

La mia « mastrucca » olà...

(l'indossa aiutato da qualcuno)

Vo' a l'albeggiare

giunger.

GAVINO

T'assista il ciel...

STEFANO

(crollando il capo)

Gramo compare!

GADDU

(s'avvia; ma lo assale il pensiero della piccina, di Jana e muove qualche passo verso la soglia; si trattiene tosto, tormentato, tornando febbrile fra il gruppo degli sterratori).

No !...

(addita ai compagni la casa)

Se vedrete pallida

la donna mia venir da quella porta,

chiedete a lei se gracile

se di languor la mia piccina è morta

Ditele che pe' i laceri
bimbi, pel nostro d'ogni di martire,
abbandonammo l'erpice
nei solchi e il fronte alzammo a l'avvenire.

Che s' io tornando, l'ultima
speranza in cor recassi a voi delusa,
genti del Picco, ditele
che del nuraghe sia la porta schiusa;

che del nuraghe benedetto accanto
di lei m'assolva una carezza e il pianto!

(fugge disperatamente; il grappo dei braccianti s'allontana sbigottito, sfollando con lentezza).

STEFANO

(entrando nella casa di Gaddu, ne sale la scaletta scendendone quasi tosto; all'ultimo gradino rivolto alla sommità, completa di qualche parola una frase dianzi cominciata:)

L'aspettate diman... Frattanto calma
vi state !... Addio...

(L'eco del corale fraterno risuona tosto daccapo poco lunge)

IL CORO DEI BRACCIANTI

Verrà, verrà ne l'aspettata aurora
l'umana tregua a ogni martir verrà!
Pasqua dei tempi, farò d'ogni prora
o Pasqua santa de l'Umanità!

JANA

(apparirà dalla scaletta; più stravolta che dianzi, indugierà qualche istante frugando febbrilmente entro la madia, in qualche cassetto od altrove; un gesto d'angoscia enorme)

Nulla...

(un pensiero improvviso l'assale; un risoluto ergere del capo)

Giacomo Portu... Sì!... morirò
per via?!... Che monta? ma lei salva... Il Cielo
vede: e m'assista!

(rapidamente avvolgendosi lo scialle sul « corittu » a fiorami, giunge
supplici le mani verso l'alto della scala, rivolta alla bimba)

Aspettami... verrò...

(s'avvia alla porta; la schiuderà violentemente scomparendo dispe-
rata nella tenebra. Da lunge - eco fievolissima - il canto degli
uomini).

SIPARIO)

ATTO SECONDO

La scena stessa dell'atto precedente. Ma più serrato il buio e maggiore il numero dei lumi scintillanti scarsamente nella vacuità del paesaggio. Poi che la scena sarà rimasta qualche minuto deserta, dal tenebrore apparirà Giacomo Portu sorreggendo Jana vacillante e cerea; l'accompagnerà entro la casa, ove nella cucina arderà una lampada a boccia quadrangolare. Echi notturni. Una figura - Stefano Dedda - si staccherà da uno degli sporti prolungantisi oltre la bettola, a spiare sui sopraggiunti. Un gesto di accorgimento; poscia lo sterratore scomparirà con un tetro scuotere del capo.

SCENA PRIMA.

Giacomo Portu e Jana.

G. PORTU

(sorreggendo sempre la donna).

Fate core!

JANA

(si lancerà, come lo sfinimento le consente, per la scaletta, scendendone quasi subito, con un fervido gesto di sollievo e gratitudine; siederà tosto, affranta)

Mercè resa vi sia.

G. PORTU

Voi, Jana, voi?!

Come... sì lunge... e sola,
del bosco in sul declive?!

JANA
(ansando, lentamente)

A voi venia...

G. PORTU
(scosso)

Che?

JANA
Ma si stanca, e la riarsa gola
si chiusa!.. Svenni... Altro non so... Accorreste;
qui mi ridesto... Grazie...

G. PORTU
(esitante)

E... venivate?

JANA.
(corre dapprima anco una volta alla scaletta ad origliarvi, immota per qualche istante; piomberà poscia, smarrita, alle ginocchia di Portu)

Ho fame... ho fame! La casa ho dannata,
Giacomo Portu, e la granaia impura
e la madia... La Vergine piagata
n' ha gittata la mala vangatura!
N' ha sdegnati il Signor...

G. PORTU
(un gesto di pietà e di stupore)

Cristo v' aiuti!

JANA
Ed ho si scarna la mia bimba e tanto
piansi, congiunte le man cristiane,
che più una stilla non san dar di pianto
quest'occhi e tutta la cascina un pane.

Ella morrà, morrà... Le tristi nozze,
Giacomo Portu; e son dannata! A voi
venia...

G. PORTU
(daccapo con esitanza febbrile)

Il nuorese?

JANA
(rapidamente)

Gaddu mio?... Lontano
stanotte, ito ai frantoi
s'è per messaggio a Efisio Mannu - oh invano!
invan, lo sento! - Or, mozze
m'abbia Cristo la man, la treccia e il core
e la mia fede tolgami il Signore
s'io men l'adoro, e a lui son fida, e piango!
ma la mia bimba se a bacià rimango
nè le dò stilla d'Olbio, o latte, o pane,
s'io non la salvo ella si muor dimane,
Giacomo Portu! Or se d'alcuna splendere
luce vedeste il lieto
sogno d'un giorno; se al gentil segreto
non irrideste ond'io mi vissi altera,
se la muta chimera
Giacomo Portu, (onde conobbe alcuna
dolcezza il cor e - a l'alma vostra - grata
l'alma fuggia) non troppo umil vi arride,
deh questa che m'uccide
ambascia orrenda d'ogni duol colmata,

d'ansie, d'angoscie arcane,
deh mi togliete! un pane,
un pan per la mia livida
malata; un pane, un pane!

G. PORTU

(vinto di commozione profonda)

Jana!?... quanta pietà! E... tutta sola, a notte
venivate così?...

JANA

Veniano l'ombre a frotte
ne la casa; sopita l'innocente giacea...
- Guai se, desta, un soccorso non l'avviva - io dicea.
E venni... Una follia, certo! ma ne la mente
m'era foco... E giungeste...

G. PORTU

Scendevo, di mia gente
ultimo, da la caccia pe' i vincheti di Piana...
Vi rinvenni... sì smorta!... Or parlaste...

(un singulto soffocato di Jana)

No... Jana!?...

(le si avvicina fissandola a lungo negli occhi umidi di lagrime,
parlandole con pacata dolcezza, man mano infervorandosi)

O tu che piangi ed hai negli occhi fondi
l'arida fiamma che avvivò il dolore;
tu ch'entro ai sogni una dolcezza effondi
come nel vento l'aroma d'un fiore;
guardami fiso, Jana e il lampo ancora
di tue pupille avventami nel core!

Tutte di te, che un palpito disflora,
Jana, splendono a me le ricordanze;
tutte di luce il rider tuo le infiora...
Ricordi? di, le nitide paranze?
l'april tiano, col mattutin richiamo
e il giocondo fiorir de le speranze?
Ricordi?... oppur di stelle era un ricamo
e il labbro, labbro inascoltato e gramo,
- Jana, dicea, sei bella!.. io t'amo... io t'amo! -

(con passione infinita, afferrando la donna alle mani diaccie)

E t'amo ancor! un fascino
di te m'assal... Del sogno, ancora - intendi? -
sull'ali a me sorridi... E tu... imploravi?
No, no!

(trae, avvolte in una treccia di filo, alcune monete che porge a Jana)

Per l'angel tuo, Jana!...

JANA

come se l'atto e la vista del dono le dessero improvvisa coscienza
dell'insania compiuta; arretrando).

Meschina

me, che ho fatto?... Sognai?!... Vergin divina,
chi d'amor qui parlava? Oh me! l'angoscia
mi fe' cieca... Fuggite! è il sacrilegio,
il sacrilegio... E m'ho perduta!

(cadendo disperata a ginocchi innanzi la Santa)

Vergine

de la clemenza!... a me pietà, pietà!...

G. PORTU

Jana!... non più... Mi vinse il cor l'ebbrezza
di quel, che ancora oblio
non spense, antico ardor... Non più... Carezza
m'era;... parlai!... Mi perdonate., Addio!

(tentoni la mano avrà cercato il legno della madia, presso la porta, deponendovi furtiva la custodia di seta, colma di monete. L'uomo fuggirà poscia verso il monte, spiato da Stefano improvvisamente emerso dalla tenebra. Jana sarà scomparsa per la scala di fondo).

SCENA SECONDA.

Stefano Dedda *indi* Gaddu di Nuoro.

STEFANO

Ah femminil coscienza! fonte d'insania e scienza
di male! Ecco: l'affanno su noi rugge, la Morte
par che ne agganci... e forte tesse costei la ragna
di sua frode e l'inganno alle preci accompagna...
Si strugge Gaddu il cor per nostra grama sorte
e il cor gli schianti tu; Jana, di male essenza...
Pe'l Ciel, che d'ogni femmina è un serpe la coscienza!
(avvolto nella « mastrucca » di pel nero appare dal fondo Gaddu)
Gaddu!

GADDU

(ravvisando il compagno)

Tu?

STEFANO

Sì. Tornato già?

GADDU

Tornato. Ai massari

sassaresi s'è appel fatto; a donne, ai caprari
di Tempio! il dritto nostro s'abbatte all'altrui fame!
È finita...

STEFANO

(cupamente)

E te 'l disse?

GADDU

Cajo Maddu. Le lame
de le roncole avranno doman, certo, loquela!

STEFANO

Il credi?

GADDU

Se l'insulto il sangue non aggela
in cuore ai galluresi...

STEFANO

(fissandolo trace)

Buono!...

(una pausa)

... e nei cor di Nuoro!

GADDU

Di Nuoro? Dio t'assista... che intendi dir?

STEFANO

Pel coro
de le Versiere!... io? nulla... Che ai cenci col bidente
attoscato, s'appiglia il demonio sovente;
che malo senno è, Gaddu di Nuoro, ir per fastella
se schiusa è la fienaià... e la giumenta sneila!

GADDU

Compare, giuraddio! che di senno traligni...

STEFANO

(calmo, tetro)

Possibil è...

(una pausa)

T'è noto Giacomo Portu?

(un sussulto violento di Gaddu)

Spigni

tua porta, allor, s'ei passa...; ch'ei di sterpi non colmi
il saccon di tue nozze!

GADDU

Giuraddio!

STEFANO

Serra!... d'olmi

siffatti non ha d'uopo la tua vite...

GADDU

(afferrandolo)

Dir vuoi?

STEFANO

Nulla!... uscir di tua casa il vidi. A' casi tuoi
bada... Ma s'ei del Picco tien di polledre in conto
le donne... affè! commesso t'è un dovere; l'affronto
paghi il dannato e n'abbia l'anima tua ristoro!

GADDU

(terribilmente pacato)

Stefano Dedda, addio.

STEFANO

Addio, Gaddu di Nuoro.

(si separano; Gaddu batte alla porta di sua casa)

SCENA TERZA.

Gaddu e Jana.

JANA

(ricompare prontamente; toglie la sbarra della porta, indi gettandosi
appassionata su Gaddu.)

Gaddu, mio Gaddu, alfin!

GADDU

(afferra la donna ai polsi; l'abbatte violentemente)

Ah creatura,
creatura, così!

JANA

(annichilita)

Gaddu?!

GADDU

(tenendola prona)

Carponi,

così! che il capro ti soverchi, e il cane,
e la martora ladra!...

JANA

(divincolandosi)

Ah ti perdoni

Iddio; che hai morso al veratro selvaggio,
Gaddu!

GADDU

Ove l'esca? e fu de la sozzura
pago il compar?...

JANA

A te! per la piccina
tua scarna... Gaddu; ti danni!

GADDU

(torcendole i polsi forsennato)

Sgualdrina!

JANA

(è quasi stesa al suolo, retta sul cubito, affannosamente, volge a Gaddu una supplicazione disperata).

Gaddu di Nuoro; io l'anima - ecco ti porgo a brani,
ma pura come i calici - de' tuoi gigli montani...
Tutte come nel vergine - sogno, le tempia ancora,
Gaddu, mi scote un fremito - se un tuo bacio le sfiora...
M'insulta tu... mi strazia - piagammi pur nel core...
t'amo - m'oda il Signore - più che l'Eterno in ciel!

GADDU

Parla: Giacomo Portu
qui fu? ti sei venduta?

JANA

No; pe' l' mio sangue...

GADDU

Parla...
ah! perduta... perduta!...

JANA

Gaddu, pe' i sacri spiriti
de' tuoi morti...

GADDU

Sgualdrina!

JANA

No, m'ascolta... una furia
t'anima, ti trascina...

GADDU

Dove ei t'ebbe, la femmina?
dove la giacitura?...

JANA

Per quella fronte livida
Gaddu... son pura...

GADDU

(s'aggira tormentato; scorge il dono di Giacomo Portu; scioglie la custodia di filo in cui scintillano le monete lucenti; un urlo)

L'inferno!

JANA

(rinculando atterrita)

No, no...

GADDU

(brandisce il fucile agganciato presso la madia)

Femmina!

JANA

(fuggendo)

Pe' l' figliolo innocente
di Dio...

GADDU

(sparando; un grido nel tuono dell'arme)
Per il demonio!...

JANA

(cadendo)

Madre...

GADDU

(un clamore di gioia selvaggia; afferrando le monete che avventa ad una ad una per la porta spalancata;)

A me!... Ancor pezzente!...

SCENA QUARTA.

**I braccianti *accorrenti*, Stefano Dedda,
le donne, Gaddu, Jana, Gavino.**

GLI ACCORRENTI

Olà, un grido!... - Il capanno del nuorese... - Correte!

GADDU

(additando a Stefano il corpo di Jana)

Stefano Dedda, guarda!

STEFANO

(alzando le spalle; serenamente)

T'aiuti Iddio.

LA FOLLA DEGLI ACCORSI

(la cascina è invasa dai borghigiani; la donna levata a braccia dalla positura)

Madonna

addolorata! - Al sacro nuraghe! - A la colonna
del soccorso! - Veh! accenna... - Ancor vive: tacete...

GAVINO

(raccattando il fuclie omicida)

La creatura!... Alcum salga...

LE DONNE

(s'additano a vicenda la scaletta)

La creatura!

lassù...

TUTTI

Gaddu di Nuoro, sei dannato! Sventura!

(Jana è posata, riversa, sulla pietra liminare del nuraghe, presso la colonna benedetta; l'attorniano le donne sgomente; splendono lanterne vacillanti d'ogni dove)

GADDU

(immoto, ispirato)

Si, dannato! e morirò... Nè avrò campana,
nè croce... chè col vomere lo schianto
m'è passato sul cor! Quanto martire
entro i capanni!... fame e pianto... e il pane
si bestemmia! e non ai deschi un fior!
Tu sol dolente amor, tu solo all'anima
ridevi...

(imprecante)

E mi fu tolto! E il sen venduto
fransi!...

(strappa dalle mani di Gavino l'arme ch'ei riconosce)

Morrò... ma pria - guardate! - il ferro
che uccise io bacio e l'offro al Ciel...

(da qualche minuto sulla montana è apparso Giacomo Portu attratto dal tonare del colpo - Gaddu lo ravvisa)

A ñe,

Giacomo Portu! Galluresi a me!

(s'avventa su Portu; un grido; gli uomini si lanciano tra i due; Gaddu si divincola terribile)

G. PORTU

(pacato)

Gaddu di Nuoro, menti!... Or m'odi:... Forte io ti dico, nuorese:

Per l'offese

tue, ecco il mio sardo core.

Buono hai ferro? l'albore

ne rivedrà! Ma grido

prima - le man protese,

l'anima a queste consacrate mura -

pe 'l solco d'ogni aratro, la matura

sàggina, il gran, per la vita, la morte

per l'eterna sventura,

Gaddu, la donna che uccidesti è pura!

JANA

(segnandosi cristianamente)

Gaddu!... innocente m'hai morta... Nel nome del Padre, del Figliuolo, dello Spirito Santo...

GADDU

(fissa dapprima, come folgorato, Jana; guata a Stefano Dedda pallidissimo, a Giacomo Portu che ne regge sereno lo sguardo)

Innocente...!

(la parola è balbettata angosciosamente; un attimo d'esitanza ancora; poscia vinto dalla forza sacramentale dello scongiuro, in limite di morte, precipiterà accanto alla donna)

Jana... Jana... Jana!..

JANA

(le occhiate di questa, un suo lungo gesto frenetico diranno alle donne che la sorreggono, una sua volontà suprema; come tutti ne comprendono il senso, una donna le darà sul seno la piccina che le era tenuta pietosamente lontana. Un sorridere, quasi beato, della madre. Gaddu piange).

Gaddu! voglio di salici

tutta una cuna e cheta vo' dormire,

e che al mattin vi palpiti

de le mattugie un fievole garrire...

Gaddu!... laggiù... di Corsica

venir non senti un gemito dal mare?...

Baciami... oh ancora!... baciami...

ride' la Morte se tu sai baciare!

GADDU

No, non morrai!... no... lagrime

più non darai, che tutto il core hai pianto..

Sangue?!... ancor sangue?! ah suggimi

l'anima! è poco pe 'l tuo seno infranto...

Vivrai, m'intendi?...

JANA

(quasi inintelligibilmente)

Aiutami...

(un grido fievole)

No!... Gaddu mio... mi straziano...

È finita...

(spira; la porta del nuraghe si schiude, giusta il rito di morte; una luce rossastra nell'interno del tempio).

GADDU

(per qualche istante non s'avvede dell'immobilità assoluta del corpo esanime; poscia la tragica verità lo persuade violentemente; fissa l'uccisa ed arretra sbigottito).

Morta?!... ah dannato!...

STEFANO

(grave, accigliato muove lentamente contro Gaddu; giuntogli avanti si trae dalla cintola una roncola; la porge a lui con ieratica compostezza e gli dice, scoprendosi il petto)

Uccidimi,

nuorese.

GADDU

(stretta convulsamente l'arme fa per avventarsi su Dedda che lo aspetta tranquillo; ma giitta lungi da sè il ferro e corre alla piccina che, dolcemente scostando con religioso sgomento le mani della morta, toglie dal seno di Jana)

Vieni... non guardar...; mia vita...!

(tenta distogliere le pupille della creatura fisse stranamente sulla madre supina, sempre serrandola al viso, mentre nessuno oserà accostarglisi, vorrà avviarsi alla casa; monterà faticosamente il primo dei tre gradini di calcare onde si accede alla soglia; poscia come il dolore lo annichilisse repentinamente, stramazzerà al suolo senza gemito nè parola. Il corpicino della piccola gli sarà ancora stretto nell'amplesso disperato).

SIPARIO.





Prezzo netto L. 0,60